



ASSEMBLEA
DIOCESANA 2017

CASA DIOCESANA
ALTAVILLA
- Alba -

DOMENICA
19
FEBBRAIO

1 associazione **150** anni **infinite storie**

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

BOZZA del DOCUMENTO ASSEMBLEARE

INDICE

1. Il cammino fatto fin qui

- I.1 L'attività associativa dell'AC Albese
- I.2 Le voci dell'AC nelle parrocchie

2. L' AC guarda fuori ed avanti

- 3.1 «La realtà è superiore all'idea». Sappiamo offrire risposte?
- 3.2 «Il tempo è superiore allo spazio». Sappiamo accendere la scintilla?
- 3.3 «Il tutto è superiore alla parte». Sappiamo essere noi stessi?
- 3.4 «L'unità prevale sul conflitto»

Introduzione

L'Azione Cattolica di Alba si prepara all'Assemblea

Questo documento trae spunto dalla nostra riflessione su questi tre anni di esperienza associativa. Nella nostra esposizione ci concentreremo sul passato, sulla verifica del tratto di strada percorsa come associazione di Alba e sullo stato attuale delle nostre parrocchie, per poi orientare lo sguardo verso il cammino che abbiamo davanti, cercando di immaginare quale AC siamo chiamati a essere.

La nostra guida ed il criterio di tutte le nostre riflessioni è la nostra vocazione missionaria: la volontà di essere un'AC di Alba in uscita in una Chiesa in uscita; persone capaci di raccontare l'esperienza di Gesù nei contesti che abitano, di tenere insieme vita e fede, annuncio del Vangelo e esperienza quotidiana.

Nel primo capitolo abbiamo voluto rileggere l'esperienza di questi anni raccogliendo:

- Le attività associative di questo triennio, per metterle a confronto con gli obiettivi del triennio passato;
- le voci raccolte nelle nostre parrocchie al termine del triennio;

Nel secondo, cogliendo spunto delle imminenti celebrazioni per il 150° anniversario della fondazione dell'AC, ci siamo concentrati sulla storia della nostra chiesa Albese.

Nel terzo, infine, alla luce del contesto emerso, abbiamo tentato di delineare quello che vorremmo fosse lo stile dell'AC di Alba del futuro: quali le risposte che è chiamata a dare, quali i processi da attivare, quali alleanze stringere.

1. IL CAMMINO FATTO FIN QUI

Ci soffermiamo in prima battuta a rileggere l'esperienza associativa vissuta in questo triennio, per poi fare il punto della situazione delle nostre Parrocchie e dei nostri gruppi.

1.1 / L'attività associativa dell'AC Albese

1. Il mandato della precedente assemblea (Assemblea Diocesana 2014, *Insieme, puntando all'essenziale*) indicava nella formazione ad ogni livello, nella creazione di legami nelle comunità che abitiamo e nella promozione associativa le 3 priorità per questo triennio.
2. Rileggiamo ora l'esperienza fatta, elencando le proposte fatte nel tentativo di delineare un quadro, almeno parziale, di quelli che sono stati i processi fino ad ora attivati:

3. Campi scuola diocesani. Ogni anno sono stati organizzati otto campi ACR, quattro campi per giovani e giovanissimi e due campi per adulti e adultissimi, incontrando quasi mille persone, soci o simpatizzanti, accompagnando ciascuno a coltivare una la relazione con Gesù.
4. Giornate diocesane proposte da tutti i settori per conoscere o reincontrare le persone della propria diocesi; far conoscere chi si impegna direttamente in associazione “mettendoci la faccia” e formare le persone che incontrate.
5. Corso educatori, rivolto alla formazione degli educatori nelle realtà parrocchiali e in quella diocesana. Abbiamo inoltre proposto un cammino dedicato ai ragazzi più giovani, “futuri” educatori, affinché siano consapevoli a pieno della fatica, della responsabilità e della ricchezza che comporta il diventare portatori della parola di Dio ai campiscuola ed esempio per giovani di domani.
6. Quattro passi in famiglia, un percorso formativo itinerante rivolto agli adulti, in 4 tappe.
7. Assemblee diocesane, occasioni di festa e di incontro, preparate anche grazie al coinvolgimento di tante persone esterne alla responsabilità associativa, strutturate anche in forma di laboratorio, per ottenere il massimo dialogo tra gruppi ed età eterogenei.
8. Incontri del Consiglio e della Presidenza Diocesani con le associazioni parrocchiali, non da ultimo questo ultimo ciclo di incontri in preparazione dell'assemblea del 2017. Questi incontri, ci hanno dato modo di avvicinarci agli amici che operano all'interno della comunità parrocchiale, conoscere il pastore, la realtà e le problematiche specifiche di ogni parrocchia. Abbiamo avuto occasione di proporre un sostegno formativo concreto.
9. Iniziative a carattere puramente aggregativo, cene, feste o serate a tema, essenziali per rimarcare quel carattere di familiarità che caratterizza la nostra associazione.
10. Gestione della Casa di Sampeyre. Negli ultimi trienni, si è lavorato per la costituzione di un'associazione dedicata, di cui l'AC albese è parte. La struttura è ora aperta per tutto l'anno. Guardiamo con affetto a questa Casa e i nostri soci svolgono servizi di volontariato indispensabili a una sua gestione efficiente e sostenibile.
11. Pubblicazione semestrale “Ricerca&Dialogo”. Ci siamo occupati di guardare all'attualità e alla realtà sociale, ecclesiastica e civile da un punto di vista locale e accessibile ai più.
12. Corso di formazione sociale, centrata sui temi più importanti dell'attualità (ad esempio il lavoro...) con relatori d'eccezione.
13. Partecipazione alle articolazioni regionali e nazionali, tramite la partecipazione a convegni e incontri, alla collaborazione con le équipes nazionali che si occupano della stesura di testi di formazione e con la delegazione regionale, di cui due nostri soci fanno parte.
14. Collaborazione con la Pastorale Giovanile diocesana. In quest'ultimo anno si è rafforzato il rapporto tra i vari settori dell'Azione Cattolica e la Pastorale Giovanile diocesana con una collaborazione che si è concretizzata in numerosi progetti condivisi.
15. Collaborazione con la diocesi di Asti, anche in virtù della nomina ad Amministratore Apostolico di Mons. Francesco Ravinale, vescovo della diocesi di Asti. Alcuni hanno partecipato ai nostri campi diocesani e in novembre è stata organizzata una giornata diocesana che ha visto una preparazione e una partecipazione “congiunta”.

1.2 / Le voci dell'AC nelle parrocchie

In conclusione di questo triennio abbiamo accolto l'invito della Presidenza Nazionale ad attivare la riflessione in vista dell'Assemblea elettiva in primo luogo a partire dalle Parrocchie. Il Consiglio diocesano è stato impegnato in una serie di incontri, su base vicariale, finalizzati a raccogliere le voci di coloro che si impegnano nelle chiese locali.

a / L'Associazione nelle Parrocchie

Registriamo innanzi tutto un dato: i soci di AC sono tra le persone più attive in parrocchia e nella comunità. In questo senso sanno davvero interpretare il volto di una chiesa "in uscita". La loro presenza e le loro iniziative, che vanno dal servizio in gruppi di Ac all'impegno nelle amministrazioni locali, passando per il catechismo ed altri gruppi di volontariato, contribuiscono significativamente ad alimentare il tessuto sociale delle comunità in cui vivono.

Va detto anche che alcune associazioni parrocchiali vivono nella nostra diocesi sentimenti di solitudine e di scarsa efficacia. A fronte di realtà in cui esistono radicati cammini, curati e ben strutturati, sono presenti situazioni in cui fanno fatica ad attecchire proposte ed iniziative, anche a fronte della buona volontà dei responsabili parrocchiali. Accade inoltre che, specie in queste realtà più deboli ci siano difficoltà nella partecipazione alle iniziative diocesane, sia perché le informazioni arrivano tardi, sia perché le comunicazioni all'interno della parrocchia stessa sono lente.

Un altro fenomeno emerso è quello dell'isolamento di alcune realtà parrocchiali. Frequentemente sono stati descritti gruppi frammentati, diffidenti ad essere coinvolti in altre iniziative "esterne" o che sperimentano difficoltà nel gestire i cambiamenti.

b / I parroci

I parroci nelle nostre parrocchie sono punti di riferimento solidi, ma spesso sommersi da molti impegni e responsabilità. Nel complesso sono stati intessuti rapporti buoni e collaborativi tra parroci e laici. Questi ultimi sono spesso sollecitati a prendersi cura della parrocchia in maniera attiva, nell'organizzazione delle iniziative e nel servizio liturgico. Le difficoltà incontrate dai nostri parroci sono occasione di riflettere su nuove forme di collaborazione, basate sull'ascolto reciproco e sull'attenzione alle necessità della parrocchia.

c / I cammini

I percorsi più numerosi e partecipati sono quelli rivolti a bambini e ragazzi. In ogni realtà è diffuso il Catechismo, a volte in modalità esperienziali, altre volte in modalità più tradizionali, non senza difficoltà in quelle parrocchie con un esiguo numero di bambini. Spesso si affiancano al catechismo gruppi ACR.

Un effetto indiretto delle tante iniziative per bambini e ragazzi è il coinvolgimento diretto di molti genitori e famiglie. Gli adulti sono in questo modo impegnati nella preparazione dei cammini, collaborano con altri gruppi, vivono esperienze di catechesi insieme ai figli.

La realtà dei gruppi giovani è più variegata. In molti casi la fascia di età successiva alla cresima è quella meno rappresentata nella vita parrocchiale. Accade, viceversa, che si attivino o si

consolidino gruppi affiatati di giovani, che trovano l'occasione di entrare da protagonisti nella vita di comunità.

Le iniziative per gli adulti e le famiglie sono tutt'ora quelle meno radicate. Spesso gli adulti accompagnano solo fisicamente i bambini al catechismo, in particolar modo in occasione dei sacramenti, senza però coinvolgersi e costituire una vera comunità.

2. L'AC GUARDA FUORI E AVANTI

Radicati, eppure proiettati in avanti. Questa in estrema sintesi la meta alla quale l'Azione Cattolica si propone di continuare ad aspirare per i prossimi anni.

Affezionati alle proprie radici e grati per le tante e tante persone che nel passato più o meno recente hanno dato voce e gambe a questa grande associazione, contribuendo in modi diversi a farla essere ciò che è oggi. Queste radici - alle quali siamo così affezionati, e dalle quali ci proponiamo di ripartire ancora una volta con rinnovato entusiasmo - sono maturate nel corso della nostra storia e sono state custodite in contesti diversi, diventando le scelte fondamentali che danno forma all'Azione Cattolica di oggi: scelta religiosa e senso della laicità cristiana nel mondo, scelta ecclesiale e senso di Chiesa (locale e universale), corresponsabilità, scelta educativa e valore dei rapporti tra le generazioni, scelta unitaria e organizzazione articolata per età e condizione, scelta democratica, scelta missionaria.

La sintesi di queste scelte è uno stile ben preciso, un modo di interpretare il proprio posto nella vita della Chiesa in modo originale ma fedele, in ogni momento.

Ecco, in quattro scelte, la via che l'associazione albese intende percorrere nel triennio che si apre

1 – la scelta di continuare a guardare all'uomo, adottandolo come proprio punto di riferimento - pronti a lasciarsi stupire e interpellare da chi incontriamo e dalle situazioni che ci si presentano

2 - la scelta di non abbandonarsi al fatalismo, o al *così fan tutti*, provando invece a gettare semi buoni nella realtà che ci circonda

3 – la scelta di continuare a servire la Chiesa come associazione, offrendo la propria identità, il proprio stile e la propria storia per rendere più belle e partecipate le nostre comunità

4 – la scelta di aprirsi a tutti quei gruppi (associati oppure no) che in vari modi contribuiscono alla vita delle nostre comunità.

A guidarci in questa riflessione le parole dell'*Evangelii Gaudium*, nella quale Papa Francesco traduce queste scelte in altrettante considerazioni circa il posto della Chiesa e di ciascun battezzato nel mondo di oggi.

2.1 «LA REALTÀ È SUPERIORE ALL'IDEA». Sappiamo offrire risposte?

La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. [...] La realtà è superiore all'idea.

--- (EG 231-233)

Da dove si parte? O meglio, da dove si riparte all'inizio di una nuovo triennio? Il mandato ricevuto da Papa Francesco è chiaro in questo senso: si riparte da ciò che c'è, dai luoghi nei quali viviamo tutti i giorni, dalle «gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» degli uomini che li abitano.

L'Evangelii Gaudium (231-233) ci invita a considerare che «la realtà è più importante dell'idea», «le idee staccate dalla realtà generano idealismi inefficaci che non coinvolgono», questo criterio «nasce dall'incarnazione della Parola»: Gesù non è un'idea, ma una persona concreta, ci chiama a essere concreti per accogliere la semplicità della vita reale delle persone.

Sapersi guardare intorno, oltre ad un impegno costruttivo prioritario, è un modo per rendere più forte e consapevole l'Azione Cattolica, aiutandola...

- ad allenare la capacità di ascoltare;
- ad allargare i propri orizzonti, e a guadagnare un po' di senso delle proporzioni rispetto a ciò che consideriamo importante, prioritario o addirittura indispensabile;
- a raggiungere proprio tutti, anche i più deboli, anche i più piccoli;
- a imparare la lingua migliore per parlare a tutti e a adottare gli strumenti più efficaci per comunicare e operare nelle comunità che abitiamo.

L'AC vuole essere lì dove la gente vive, dove fatica, dove lavora, dove ama, dove costruisce il presente e il futuro. È qui che si fonda la scelta della parrocchia, perché è il luogo tra le case vicino alla gente: l'AC ha scelto la parrocchia non per chiudersi nelle questioni pastorali, ma per essere associazione di persone concrete che vivono l'esperienza del vicinato, delle relazioni vitali, della presenza riflessiva e attiva nel territorio.

Il punto di partenza per questo triennio, quindi, devono essere le parrocchie e le persone che le abitano. I progetti dell'Azione Cattolica devono rispondere ai loro bisogni, ai loro desideri, ma per fare questo è necessario da parte della presidenza e del consiglio diocesani essere capaci di ascoltare e di capire.

Come può fare l'AC Diocesana per raggiungere tutti? È fondamentale creare e mantenere il contatto umano con i parroci, i responsabili parrocchiali, gli educatori, i soci. Dobbiamo andare incontro alle persone senza aspettare che siano loro a rivolgersi a noi e senza limitare i nostri rapporti ad avvisi e locandine.

Negli ultimi anni abbiamo cercato di avvicinarci alle parrocchie attraverso progetti come l'AC *in circolo* e attraverso gli incontri Vicariali, in cui abbiamo potuto ascoltare le loro difficoltà e i loro punti di forza, gettando le basi per un rapporto più stretto e diretto. Nel prossimo

triennio ci proponiamo, quindi, di proseguire e rafforzare questi progetti, per essere davvero presenti nella vita dei laici della nostra Diocesi.

2.2 «IL TEMPO E' SUPERIORE ALLO SPAZIO». Sappiamo accendere la scintilla?

Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi.

--- (EG 223)

Una domanda che è certamente giusto porsi in un momento di passaggio e nuovo inizio come quello che viviamo in questa come in tutte le assemblee elettive riguarda la necessità dell'esistenza stessa della nostra associazione nelle comunità che abitiamo.

L'Azione Cattolica ha ancora una funzione nella vita delle nostre comunità? Si tratta di un interrogativo che può apparire paradossale, ma che certamente non è scontato. Riflettere sulle motivazioni profonde per le quali abbiamo scelto ancora una volta di metterci a servizio dei fratelli da laici impegnati e associati significa prendere nuovamente coscienza di cosa significhi essere davvero cristiani nel mondo, interpreti autentici della *Chiesa in uscita* auspicata da Papa Francesco.

La superiorità del tempo ci chiede di pensare e progettare avendo come unico obiettivo di spargere semi di bene, sapendo che non sempre il seme dà frutti immediati. Papa Francesco ci chiede di attivare processi e di prendere sul serio il progetto di una Chiesa mossa dallo Spirito, «in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli» (EG 261).

Conseguenze di questo modo di pensare: essere associazione comporta un discernimento comunitario autentico, fatto a partire dalla propria realtà e dal proprio contesto specifico, a prescindere dal fatto di essere più o meno forti, più o meno strutturati. Non c'è realtà in cui una associazione di AC non abbia niente da dire, anzi non c'è realtà in cui i laici di AC, formati spiritualmente e umanamente attraverso un cammino associativo alla passione per la Chiesa e per il mondo, non abbiano niente da offrire. Questo vale in tutti gli ambiti della vita del laico: ecclesiale, sociale e civile.

E allora qual è il contributo profetico che come laici e come associazione possiamo fornire all'interno delle nostre comunità ecclesiali e dei nostri ambienti di vita?

- la capacità di discutere e scegliere insieme, democraticamente, anche quando sentiamo il peso dei molti passaggi formali ai quali ci sottoponiamo, per salvaguardare uno stile al quale siamo affezionati, come ci si affeziona alla storia della propria famiglia. I luoghi del discernimento comunitario sono quelli che l'associazione si è data a questo fine: assemblee, consigli, riunioni di gruppo in cui confrontarsi insieme sulla realtà e compiere scelte condivise e corresponsabili.

- La capacità di raggiungere e animare luoghi inesplorati e lontani, al fine di restituire vitalità e voce alle comunità che li abitano
- la capacità di seminare e saper aspettare, senza rinunciare mai alla formazione delle persone che un giorno dopo l'altro mettono a disposizione i propri talenti e le competenze acquisite

In questi anni abbiamo cercato di raggiungere i diversi luoghi della nostra Diocesi, di appoggiare le parrocchie sostenendole nei loro progetti. Il contributo dell'AC diocesana non consiste nell'imporre la propria visione, né nel fornire attività già pronte, ma nel supportare gli educatori parrocchiali nella progettazione e realizzazione di proposte formative adatte alle loro comunità, offrendo gli strumenti necessari a lavorare autonomamente.

Senza dubbio, però, questi progetti comportano impegno e sacrificio: il settore ACR, infatti, ha rinunciato all'organizzazione delle tradizionali giornate ad Altavilla, in favore di attività realizzate sul territorio. Del resto, come già detto, "la realtà è superiore all'idea" e la necessità di sostegno e formazione è un bisogno forte e reale per le parrocchie.

Nel triennio che verrà, quindi, è necessario proseguire e rafforzare l'iniziativa dell'AC *in circolo* e il "tutoraggio" degli educatori delle diverse associazioni, rivolgendoci non solo al settore dei ragazzi, ma anche a quelli dei giovani e degli adulti.

2.3 «IL TUTTO E' SUPERIORE ALLA PARTE». Sappiamo essere noi stessi?

Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

--- (EG 235)

Come soci di Azione Cattolica, non dobbiamo dimenticarlo né darlo per scontato, abbiamo anche a disposizione un altro strumento che può essere decisivo nella vita delle nostre comunità: l'associazione stessa.

Osservare la realtà intorno e operare su di essa come associazione è un valore aggiunto importante, che forse troppo spesso non consideriamo abbastanza. L'esperienza associativa di per sé, tuttavia, ha molto da offrire in termini formativi e di testimonianza alle nostre comunità.

E allora è opportuno domandarsi in questa sede di quale AC (vita associativa, proposte, modalità di incontro ...) ci sia bisogno per la nostra realtà e per le azioni che abbiamo individuato come essenziali?

Quale AC siamo chiamati a essere nei contesti ecclesiali e civili che abitiamo?

- Un'AC davvero popolare, che sappia rivolgersi a tutti e parlare a tutti, mostrando chiaramente come il fine ultimo non sia servire l'associazione ma la Chiesa della quale l'Azione Cattolica è a propria volta fedele servitrice
- Un'AC che si prende cura della propria identità, senza però lasciare che si cristallizzi in una semplice definizione. L'identità dell'associazione, così come l'appartenenza e l'adesione ad essa non deve essere un obiettivo fine a sé stesso, ma piuttosto un veicolo, uno strumento per poter dare un contributo reale là dove se ne sente maggiormente la necessità
- Un'AC competente, pienamente consapevole e formata circa i molti strumenti dei quali l'associazione da sempre si è dotata a livello nazionale. Soltanto una proposta qualitativamente alta e qualificata potrà essere davvero convincente oltre che efficace nella formazione umana e spirituale delle persone che ci vengono affidate.

Vogliamo sentirci davvero parte dell'AC, di un'AC viva e presente, che opera con uno stile inconfondibile, fatto di Fede, testimonianza, condivisione, fraternità e responsabilità, che ci porta a vivere nel mondo e nella Chiesa in modo consapevole e impegnato. L'adesione non è una formalità, ma il riconoscimento del valore che l'AC può avere nella nostra vita di laici.

Questo senso di appartenenza non può essere dato per scontato, noi stessi dobbiamo essere consapevoli dell'Associazione di cui facciamo parte e non stancarci di parlarne, di ricordare ai soci, ma non solo, che cosa significhi *essere* Azione Cattolica.

Essere parte della nostra associazione significa anche non essere soli, avere obiettivi comuni, mirati alla crescita personale e alla formazione Cristiana. Per questo l'AC Nazionale struttura ogni anno una nuova proposta formativa che si traduce in sussidi specifici, a misura delle varie età. Strumenti ricchi e complessi, non sempre semplici da affrontare e utilizzare nelle diverse realtà. Nei prossimi anni l'associazione diocesana si propone, quindi, di elaborare e condividere degli strumenti utili a mediare la proposta e facilitare un'effettiva adozione dei sussidi nazionali, aiutando le parrocchie ad adattare le attività delle guide al proprio contesto e ai propri ragazzi, giovani o adulti.

È necessario, inoltre, riconoscere e valorizzare le strutture e i ruoli di responsabilità all'interno dell'Azione Cattolica, dagli incarichi parrocchiali a quelli diocesani. Proprio per riscoprire la loro importanza, nei prossimi anni i membri del Consiglio Diocesano saranno chiamati ad una maggiore partecipazione agli impegni, alle decisioni e al rapporto con le associazioni parrocchiali.

2.4 «L'UNITA' PREVALE SUL CONFLITTO». Sappiamo essere Chiesa?

[Il modo più adeguato di porsi di fronte al conflitto è] *accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto.*

--- (EG 227-228)

Le nostre comunità parrocchiali e diocesane sono animate da molte persone e molte iniziative diverse, tra le quali di quando in quando appare anche l'Azione Cattolica.

Non sempre le cose sono facili e le dinamiche fluide e immediate: ci troviamo spesso a confrontarci con una realtà frammentata, in cui ogni parte e ogni realtà associativa tende a guardare solo a se stessa, a non guardarsi intorno. A volte noi stessi contribuiamo a creare questa frammentazione, e non intercettiamo lo sguardo delle altre parti che insieme a noi abitano i contesti in cui viviamo. Qui noi siamo chiamati a vivere e operare tenendo ben presente che l'unità prevale sul conflitto, se si cerca di costruire alleanze. Ciò nasce dall'analisi del contesto e dal discernimento. E si può realizzare se ci si viene incontro per realizzare uno scopo comune. È dunque necessario il dialogo (papa Francesco ne ha ribadito l'importanza nel discorso alla Chiesa italiana al Convegno di Firenze): «Il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà».

Dunque quali alleanze costruire all'interno della nostra comunità? Chi sono gli altri protagonisti di questa storia, oltre all'AC? Quali collaborazioni possiamo stringere, dentro e fuori la Chiesa, per rispondere agli obiettivi che ci siamo prefissati?

Come Azione Cattolica di Alba vogliamo cogliere l'occasione di essere parte della Chiesa locale, grazie anche alla presenza e al sostegno del nostro Vescovo. L'unità diocesana sarà favorita dalla costituzione di un Consiglio Pastorale unificato, in cui saranno presenti tutti i responsabili dei diversi uffici: avremo, così, la possibilità di cooperare e dialogare con le altre realtà presenti nel nostro territorio.

Tutti noi, però, siamo parte non solo della Chiesa, ma anche della nostra società e l'AC non è solamente un'associazione religiosa ma anche un'espressione sociale, chiamata ad un ruolo attivo nei nostri Paesi e nelle nostre Città. Come già proposto negli ultimi anni, per essere più coinvolti all'interno della comunità potremmo intraprendere esperienze di servizio e di volontariato sociale, offrendo un contributo concreto alle necessità della collettività di cui siamo parte.